
La nuova droga che viene dal Medio Oriente

Autore: Bruno Cantamessa

Lo chiamano impropriamente captagon, come un farmaco proibito dall'Oms nel 1986. È “la droga dell'Isis” e circola da qualche anno soprattutto in Medio Oriente. Solo il potenziamento dell'azione concertata a livello internazionale può tentare di contrastarne la diffusione.

In Italia, e non solo in Italia, si parla molto poco di un nuovo stupefacente che imperversa in Medio Oriente da qualche anno. Si tratta di un'evoluzione del **captagon**: la nuova versione è una **metanfetamina potenziata** (con tramadol e altre sostanze di sintesi), detta anche “**droga del jihadista**” o “**droga dell'Isis**”. Il nome di fantasia deriva dal fatto che i jihadisti kamikaze l'assumerebbero prima di un attacco suicida, ma vi ricorrerebbero spesso anche miliziani e *foreign fighters* di vari gruppi islamisti. Un altro motivo dell'appellativo deriva dal fatto che la diffusione del nuovo captagon sarebbe direttamente promossa da trafficanti legati all'Isis e ad altri gruppi jihadisti, con lo scopo di finanziare le attività terroristiche. Il captagon nuova versione inibisce la paura e il dolore, non fa percepire fatica, fame e sete e provoca euforia e sensazione di potenza. E crea rapidamente una forte dipendenza. L'ultimo di una serie di grandi sequestri di captagon è avvenuto al porto di **Beirut** il 29 dicembre scorso: la polizia libanese ha infatti scovato una nave in partenza per il Golfo Persico con un carico di 9 milioni di pillole (ca. 1,7 tonnellate) nascoste all'interno di finte arance inserite in una spedizione di frutta. Metodo ben noto: in passato si sono trovate pasticche dentro a melograni, confezioni di latte e the; o nascoste in pezzi di sapone artigianale. Non più di una settimana prima del blitz di Beirut un altro carico da un milione di pillole di *abu hilalain* (il nome attribuito in arabo al nuovo captagon) era stato sequestrato negli Emirati, nascosto dentro finti limoni. A partire dal 2015 i sequestri di grandi quantità di captagon si sono succeduti a ritmo incalzante in vari paesi del Medio Oriente: oltre che in **Libano**, cospicui quantitativi sono stati scoperti soprattutto a **Dubai**, in **Egitto**, **Turchia** e **Arabia Saudita**. Ma l'Europa non è estranea al traffico di captagon: dopo alcuni sequestri in **Grecia**, nel giugno 2020 **la polizia italiana ha intercettato nel porto di Salerno un maxi carico di 14 tonnellate di captagon**, 84 milioni di pillole avvolte in grandi bobine industriali di carta, per un valore stimato in circa 1 miliardo di euro. Si sono trovati inoltre indizi di collegamento fra produttori siriani e varie organizzazioni mafiose, che smercerebbero poi la droga agli intermediari e quindi ai clienti per un prezzo medio molto economico di circa 13-15 euro per una pillola. Secondo uno studio dell'**Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (Emcdda)** i produttori afgani della materia prima sarebbero in grado di immettere sul mercato internazionale migliaia di tonnellate all'anno di metanfetamine, che verrebbero poi “arricchite” in laboratori mediorientali (pare soprattutto in Siria e Libano) per produrre il nuovo captagon e avviarlo attraverso la rotta balcanica o via mare verso l'Europa, dove come è risaputo ci sono grandi mercati di spaccio, e verso il sudest asiatico. Alcuni esperti stimano che negli ultimi 4 anni il commercio di captagon sia aumentato di 18 volte e siano state prodotte centinaia di milioni di pillole che, per quanto ne sappiamo, hanno raggiunto Turchia, Egitto, Arabia Saudita ed Emirati; ma anche la Malesia e, in Europa, Romania, Grecia, Italia, Francia e Germania. Non è possibile ignorare il **pericolo anche sociale che questo stupefacente rappresenta**, soprattutto per le grandi quantità immesse sul mercato clandestino e per il basso prezzo di vendita. Difficile immaginare che un singolo stato possa contrastare un traffico di questa portata, ma **solo attraverso una maggiore collaborazione e sinergia a livello internazionale** si può sperare di arginare un attacco che, oltre a mietere vittime fra le persone, appare in grado, o forse lo pretende, di mettere in crisi la società e le istituzioni. In questo senso un rafforzamento in ambito Ue delle sinergie europee nel campo della prevenzione, dell'intelligence e del contrasto potrebbe poi trovare in Medio Oriente collaborazioni e intese. Ma occorre che qualcuno cominci e abbia la forza di creare un nucleo forte, sufficientemente esteso e fondato su un approccio culturale ben individuato e condiviso (certamente non di tipo

repressivo-autoritario alla Rodrigo Duterte, per intenderci). Quello che appare comunque evidente, anche in questo difficile campo, è l'inadeguatezza di un approccio nazionalistico orientato alla repressione interna.